

FIDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino

FIDC

Foglio di collegamento

ORDINAZIONI

“Chiamati al servizio ma non servi, perché come dice Gesù, chi incontra lui da servo viene trasformato in amico:” E' con queste parole che all'inizio della sua omelia il Cardinale Betori si è rivolto ai quattro ordinandi al diaconato nel pontificale di domenica 13 ottobre, in Cattedrale.

A questa espressione altre sottolineature sono seguite per delineare il ministero del diacono: “Essere immagine di Cristo è alla radice della



vocazione cristiana e in maniera specifica connota la figura del ministro della Chiesa, del diacono nell'orizzonte del servizio”, perché “Non è semplice conferimento di un ufficio, affidamento di una funzione nella Chiesa, per prolungare nel tempo i gesti salvifici di Cristo, ma modalità di assimilazione alla persona stessa del Signore, prototipo e fondamento di ogni figura di servo”. Insegnamento questo che ha profondamente impressionato Luigi Abruzzese, Alessandro Cuzzola, Roberto Donato e Michael Mellner, i

quattro nuovi diaconi che, nel corso degli ultimi anni, si sono preparati con gli studi teologici, nella formazione spirituale e pastorale, esperienze queste hanno arricchito la loro umanità.

Luigi, della parrocchia di S. Romolo a Colonnata, pensionato, è sposato ed ha due figli. Michael, anche lui sposato, ma con tre figlie, è consulente tecnico commerciale ed è della parrocchia di S. Lorenzo a Campi.

Alessandro e Roberto, entrambi celibi, sono di S. Caterina da Siena a Coverciano, il primo è sindacalista della Cisl e il secondo è impiegato presso l'Università di

Firenze. L'età dei nuovi diaconi va dai 49 anni del più giovane ai 62 del più maturo.

A loro, insieme agli auguri di familiari ed amici, è giunto il compito che l'Arcivescovo ha consegnato loro: “C'è in tutto questo un programma di vita e di ministero. Ve lo affido come impegno di conversione giorno dopo giorno”, (...) perché “come ascolteremo dalla preghiera di ordinazione, la Chiesa più che del fare sembra essere preoccupata dell'essere del diacono”.

RM

Luglio
Dicembre 2019 31



SOMMARIO

- 2 I SENTIMENTI DEGLI ORDINANDI
- 4 LA FESTA DI QUESTO PRIMO MARTIRE STEFANO
- 5 CANDIDATURA
- 6 MARIANO INGHILESII
- 6 RICORDO
- 9 ARMONIA FRA PREGHIERA-MINISTERO E FAMIGLIA-LAVORO
- 14 LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE
- 16 LA PESANTEZZA E LA GRAZIA DEL MINISTERO DIACONALE
- 18 IL VALORE DELLA SEMPLICE NOBILTÀ
- 19 IL NOSTRO SOGGIORNO ESTIVO
- 20 CALENDARIO

I SENTIMENTI DEGLI ORDINANDI

Luigi Abruzzese



Mi chiamo Luigi, sono sposato, con due figli. Non è facile, a causa dell'impatto emotivo della celebrazione di ordinazione, fare un resoconto ordinato di questi importanti anni di formazione che hanno portato alla mia ordinazione. Ricordo quando all'inizio mi presentai dal mio parroco per iniziare il cammino diaconale. Era una decisione presa di comune accordo con mia moglie. Don Giampiero, con mia sorpresa, mi suggerì di limitarmi a fare il ministro straordinario della comunione.

Tre mesi dopo, però, cambiò idea e mi mandò da Don Sergio, Delegato per il diaconato permanente.

Il colloquio con Don Sergio fu semplice e schietto: non mi furono nascoste le difficoltà. Fui messo di fronte alla realtà e ciò, forse, mi ha aiutato ad attivare le risorse nascoste e preziose che tutti abbiamo. Iniziai a frequentare la Facoltà di teologia e da allora la mia vita si complicò meravigliosamente. Oltre alla preghiera, al lavoro, dovetti aggiungere lo studio. Un vero dono, anche se studiare da adulti non è facile.

Torniamo ai fatti: tutto apparentemente procedeva bene, fino a quando il mio parroco si è ammalato gravemente. Dal dicembre 2017 al marzo 2018 è stato per lui un calvario. Sono rimasto profondamente colpito dalla sua morte. Speravo di giungere all'ordinazione prima del suo pensionamento, ma le cose sono andate diversamente. Lo smacco è sempre possibile. Con l'inizio della malattia è venuto progressivamente meno l'aiuto prezioso che don Giampiero mi dava. Negli ultimi mesi, in ospedale gli parlavo dei miei progressi, ma a volte lo vedevo assente, altrove, stanco. La sua scomparsa è stato un momento difficile per tutta la comunità parrocchiale.

L'arrivo di Don Filippo ha portato serenità nella comunità e sono riuscito a terminare tutti gli esami previsti. La formazione diaconale però non è solo teologica: una componente importante è la vita della parrocchia. Portare la comunione agli anziani malati è davvero un servizio bellissimo, da non trascurare, come anche occuparsi di giovani in via di

formazione.

Il sostegno e lo sprone di mia moglie e dei miei figli, della comunità parrocchiale e della comunità dei confratelli diaconi e della Famiglia carmelitana, mi ha 'portato' all'ordinazione. Senza, nulla sarebbe stato possibile.

La simpatia, l'incoraggiamento, la preghiera di intercessione a mio favore di gente semplice e sincera è un dono nel dono. Di fronte a tanta semplicità e sincerità si rimane sorpresi e riconoscenti. Ecco: questo è il sentimento prevalente subito dopo l'ordinazione: una immensa riconoscenza. Una grande riconoscenza. Una riconoscenza forte che non è solo sentimento, ma diventa anche preghiera, "mestiere" numero uno del diacono.

Alessandro Cuzzola

Alessandro Cuzzola, romano di nascita fiorentino di adozione, 55 anni dipendente di Autostrade per l'Italia e in distacco sindacale presso la Fit Cisl della Toscana.

Riuscire in poche parole a poter spiegare sensazioni, emozioni e stati d'animo, rispetto al cammino che mi ha portato all'ordinazione al diaconato è molto difficile e si rischia sempre di cadere nel banale o nel mieloso.



Posso solo dire che è stato un cammino di preparazione molto intenso, legato anche al mio lavoro che è fatto di ascolto dei problemi delle persone che lavorano, che raccontano certamente di lavoro, ma anche di grandi sofferenze familiari ecc. Questo cammino è stato vissuto insieme alla preparazione teologica, non solo una mera formazione di nozioni, ma anche un percorso di conversione e di immersione nella Parola di Dio, una Parola "incarnata" nel quotidiano.

Non ho parole per descrivere l'ordinazione. Rimane una emozione forte, una responsabilità enorme per il futuro. Il diacono a mio avviso deve testimoniare in tutti i luoghi della vita, con la sua vita, il Vangelo, non solo nelle "sacrestie" e questo penso che sia il compito più difficile che mi aspetta.

Roberto Gaetano Donato

Mi chiamo Roberto Gaetano Donato, ho 49 anni, sono celibe e impiegato all'Università di Firenze. Sono laureato in Economia e Commercio ed ho conseguito la laurea in Scienze Religiose presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze).

Provegno dalla parrocchia di S. Caterina da Siena a Coverciano, dove fin da giovane, in collaborazione con il parroco don Luciano Genovese, sono stato attivo nelle varie attività parrocchiali quali: catechista, cerimoniere e responsabile dei chierichetti, animatore e collaboratore nella gestione



dell'archivio parrocchiale. Sono componente del Consiglio Pastorale Parrocchiale, di cui sono stato Coordinatore negli anni dal 2008 al 2012.

Ho accompagnato i malati a Lourdes e Loreto come barelliere con l'UNITALSI. Dal 2008 faccio parte, dell'Hospitalite' Notre Dame de Lourdes, dove si svolge attività di coordinamento e supporto alle varie attività del santuario.

Desidero innanzitutto rendere grazie a Dio per essere diventato un nuovo ministro del Vangelo e del calice per la nostra Chiesa di Firenze, un nuovo consacrato ossia totalmente dedicato a Dio, attraverso la preghiera per il suo popolo, a partire da quella quotidiana della Liturgia delle Ore. Oggi, a nome di Cristo e per sua Grazia, io sono inviato a stare in mezzo ai poveri e agli emarginati per aiutarli, consolarli, ascoltarli e condividere la mia vita con loro sull'esempio di Gesù. Mentre rendo grazie a Dio per la mia chiamata al ministero di diacono permanente, desidero ringraziare innanzitutto la mia mamma Paola, che con amore e con l'esempio mi ha educato alla fede. Ringrazio don Sergio, don Luciano e la mia comunità parrocchiale di Santa Caterina da Siena a Coverciano che sempre mi hanno dimostrato affetto, vicinanza e sostegno nel mio cammino.

Un grazie e una preghiera alla Vergine Maria, perché possa sempre portare con gioia il Vangelo in questo nuovo ministero.

Michael Mellner

Nato l'11 aprile 1966, battezzato nella pieve di santo Stefano a Campi Bisenzio sette giorni dopo per le mani di don Renzo Boretti, fratello della nonna. Sposato e padre di tre figlie: Clarissa,

Martina e Matilde, tutte adolescenti. Vive a Campi ed è titolare di un'azienda di consulenza tecnico-commerciale. È anche docente di religione cattolica.

Michael, come hai vissuto il periodo in preparazione all'ordinazione?

È stato un periodo molto intenso che ho vissuto sotto la essenziale direzione delle persone coinvolte nel cammino diaconale: il nostro 'supervisore' don Sergio, delegato per il diaconato permanente; il Cardinale stesso che tramite i nostri incontri ci ha dato e ci dà preziosissima guida; padre Mario Scalici con la sua freschezza ed energia. Ad essi non posso non citare il mio direttore spirituale e tutta la comunità della parrocchia di residenza, San Lorenzo.

Quali sono i consigli che ti hanno dato, per meglio prepararti all'ordinazione?

Innanzitutto la preghiera, perché fosse intensa, e ovviamente l'accostarsi all'Eucaristia. Quello della preghiera è il consiglio che è stato comune a tutte le mie guide.

Non posso non ricordare un pellegrinaggio a Roma con mia moglie Sara alle catacombe di San Callisto e San Sebastiano e la messa alla basilica di San Paolo fuori le Mura, Questi momenti passati a Roma li considero come il momento più forte della mia personale preparazione.



Siete stati ordinati in quattro, tutti appartenenti alla comunità diaconale della Diocesi. È una bella testimonianza della realtà che è la comunità dei diaconi permanenti. Non ti chiedo se la cerimonia sia stata emozionante...

È quasi impossibile descrivere l'emozione della cerimonia. Il luogo, la stupenda liturgia, la presenza del popolo della Chiesa fiorentina, il fratello Ranieri, già diacono da anni, che fa il rito della mia vestizione. Tutto è stato per me indimenticabile.

E sì, l'appartenenza di noi quattro alla comunità diaconale di Firenze è una bella realtà che sta dando una importante testimonianza alla Chiesa fiorentina: persone che lavorano, che hanno famiglia con figli, che si mettono a servizio di Dio e della Chiesa dedicando molto del loro tempo libero per il servizio dei fratelli.

Grazie per la condivisione. Una parola finale?

Sì...voglio imitare il santo Padre, papa Francesco, che non manca occasione di chiedere, a chi ha davanti, di pregare per lui. Questo io faccio a mia volta per me e i miei confratelli ordinati Roberto, Luigi e Alessandro.

“LA FESTA DI QUESTO PRIMO MARTIRE STEFANO CI CHIAMA A RICORDARE TUTTI I MARTIRI DI IERI E DI OGGI”

Angelus del Santo Padre Francesco nella festa di Santo Stefano, diacono e primo martire

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Si celebra oggi la festa di Santo Stefano, primo martire. Il Libro degli Atti degli Apostoli ci parla di lui (cfr cap. 6-7) e nella pagina della liturgia di oggi ce lo presenta nei momenti finali della sua vita, quando viene catturato e lapidato (cfr 6,12; 7,54-60). Nel clima gioioso del Natale, questa memoria del primo cristiano ucciso per la fede potrebbe apparire fuori luogo. Tuttavia, proprio nella

prospettiva della fede, l'odierna celebrazione si pone in sintonia con il vero significato del Natale. Nel martirio di Stefano, infatti, la violenza è sconfitta dall'amore, la morte dalla vita: egli, nell'ora della testimonianza suprema, contempla i cieli aperti e dona ai

persecutori il suo perdono (cfr v. 60). Questo giovane servitore del Vangelo, pieno di Spirito Santo, ha saputo narrare Gesù con le parole, e soprattutto con la sua vita. Guardando a lui, vediamo realizzarsi la promessa di Gesù ai suoi discepoli: “Quando vi maltratteranno per causa mia, lo Spirito del Padre vi darà la forza e le parole per dare testimonianza” (cfr Mt 10,19-20). Alla scuola di Santo Stefano, diventato simile al suo Maestro sia nella vita sia nella morte, anche noi fissiamo lo sguardo su Gesù, testimone fedele del Padre. Impariamo che la gloria del Cielo, quella che dura per la vita eterna, non è fatta di ricchezze e potere, ma di amore e donazione di sé. Abbiamo bisogno di tenere lo sguardo fisso su Gesù, «autore e perfezionatore della nostra fede» (Eb 12,2), per poter rendere ragione della

speranza che ci è stata donata (cfr 1Pt 3,15), attraverso le sfide e le prove che dobbiamo affrontare quotidianamente.

Per noi cristiani, il cielo non è più lontano, separato dalla terra: in Gesù, il Cielo è disceso sulla terra. E grazie a Lui, con la forza dello Spirito Santo, noi possiamo assumere tutto ciò che umano e orientarlo verso il Cielo. Così che la prima testimonianza sia proprio il nostro modo di essere umani, uno stile di vita plasmato secondo Gesù: mite e coraggioso, umile e nobile, non violento. Stefano era diacono, uno dei primi sette

diaconi della Chiesa (cfr At 6,1-6). Egli ci insegna ad annunciare Cristo attraverso gesti di fraternità e di carità evangelica. La sua testimonianza, culminata nel martirio, è fonte di ispirazione per il rinnovamento delle nostre comunità cristiane. Esse sono chiamate a di-

ventare sempre più missionarie, tutte protese all'evangelizzazione, decise a raggiungere gli uomini e le donne nelle periferie esistenziali e geografiche, dove più c'è sete di speranza e di salvezza. Comunità che non seguono la logica mondana, che non mettono al centro sé stesse, la propria immagine, ma unicamente la gloria di Dio e il bene della gente, specialmente dei piccoli e dei poveri.

La festa di questo primo martire Stefano ci chiama a ricordare tutti i martiri di ieri e di oggi, oggi sono tanti! a sentirci in comunione con loro, e a chiedere a loro la grazia di vivere e morire con il nome di Gesù nel cuore e sulle labbra. Maria, Madre del Redentore, ci aiuti a vivere questo tempo di Natale fissando lo sguardo su Gesù, per diventare ogni giorno più simili a Lui.



Candidatura

Domenica 17 novembre, nella chiesa di San Michele Arcangelo a Grassina, Don Sergio Merlini ha presieduto come delegato dell'Arcivescovo la celebrazione eucaristica con il rito di ammissione di Leonardo Cappellini al diaconato permanente.

Leonardo, 49 anni, celibe, lavora come dipendente presso la casa editrice Giunti di Firenze. Ha iniziato il suo cammino per il diaconato nell'estate del 2018.

In occasione della sua candidatura gli abbiamo chiesto una piccola testimonianza per il Foglio di collegamento:

“Ci tengo a dire che fin dal primo colloquio che ho avuto con Don Sergio mi sono sentito accolto con benevolenza in questa comunità. E l'accoglienza si è concretizzata nel tempo da parte di tutti: aspiranti, candidati, diaconi giovani e meno giovani. Ciascuno mi ha fatto sentire la sua vicinanza e il suo sostegno nel percorso di studio e nella formazione spirituale.

Considero una grazia particolare che la candidatura sia avvenuta nella parrocchia che mi ha iniziato alla fede e nella quale ho mantenuto il mio impegno di servizio anche se non vivo più nel suo territorio. E' stata per tutti, in particolare per i bambini e i ragazzi, un'occasione per conoscere i vari ministeri che arricchiscono l'esperienza ecclesiale.

Il desiderio che il Signore ha fatto maturare in me è quello di vivere un servizio ordinario nella Chiesa; intendo per “ordinario” non una “fermata a richiesta” ma un servizio costante, intrecciato con la vita, capace di farsi prossimo a tutti e di sentirsi prossimo di tutti.

La forma che questo desiderio prenderà nel ministero diaconale non sta a me stabilirla; il cammino è ancora lungo ma sono davvero contento di averlo iniziato”.

Il deserto

**“...il deserto diventerà un giardino
e il giardino si cambierà in foresta.
Nel deserto dimorerà il diritto
e la giustizia abiterà nel giardino.
Effetto della giustizia sarà la pace
ed il frutto del diritto sarà sicurezza
e tranquillità perpetua.”**

Isaia 32,15-17

Il mese missionario straordinario ha guidato le nostre riflessioni sul nostro essere battezzati e inviati per annunciare la gioia del vangelo. Ma per far questo dobbiamo uscire dal nostro individualismo, superare la prima frontiera che incontriamo, noi stessi. E costruire giorno dopo giorno, abbracciando buone pratiche e attraverso scelte sostenibili, un mondo diverso.

A tutti voi, carissimi diaconi, candidati e aspiranti ed alle vostre famiglie e comunità, auguro

Buon Natale!

don Sergio

Natale del Signore 2019



MARIANO INGHILESI* DIACONO AL SERVIZIO DEL POPOLO DI DIO: IL RICORDO DI UN AMICO

Testimonianza di un amico alle esequie celebrate a S. Maria a Quarto di Ripoli il 20/11/2019

Ci siamo conosciuti, faccia a faccia, 15 anni fa nella parrocchia di San Piero in Palco, anni di collaborazione insieme con la benedizione pasquale delle famiglie, incontri di preghiera, meditazioni bibliche ...

Poi la scuola biblica Cardinal Martini, una nostra comune creatura dove ha dato tanto, dove ha seminato tantissimo amore per la Parola.

E poi ancora l'animazione delle diverse celebrazioni dove -senza limiti- si è prodigato coinvolgendo adulti, giovani e bambini alla Pentecoste di Bagno a Ripoli, a San Piero in Palco in Gavinana, al Corpus Domini al Bandino, a Mantignano, ... e negli ultimi cinque anni anche a San Pietro a Varlungo.

Solo alcuni degli aspetti del suo vivere intensamente per Dio e per gli altri.

Mariano, un biblista appassionato di "liturgia sui generis" e il suo incontro con me, liturgista "appassionato sui generis della Parola".

"Fatemi sentire i piedi" diceva ... "fatemi sentire i piedi" ha detto anche Martedì 19 Novembre, la sera, alle 21.16, a Varlungo durante il suo ultimo incontro. I piedi devono muoversi per dire che siamo svegli, i piedi devono dire il nostro desiderio di essere "in cammino", i piedi devono battere e fare rumore per dire che non possiamo accontentarci! L'amore di Dio è troppo vasto e dobbiamo cercarlo e ... dopo averlo trovato ... cercarlo ancora! E ancora ... e ancora ...

Un incontro, quello di Martedì 19 Novembre in cui, commentando alcuni numeri dell'esortazione apostolica "Gaudete et Exultate" si è concentrato sulle Beatitudini e sulla grandezza dell'amore di Dio che opera la giustizia dentro e attraverso ciascuno di noi!

Dal Vangelo, "buona notizia" secondo ..., già "buona notizia": oggi ci sembra di ricevere una cattiva notizia ma per Mariano che si è dato "tutto" per incontrare il Signore oggi si realizza in pienezza quanto lui ha cercato in ogni momento. Il Signore oggi lo ha trovato pronto!

Mariano con la sua crocca di capelli legati. Già sembrano destrieri imbestialiti che vogliono andare dove gli pare. Un po' come il suo essere "sui generis" dicevo all'inizio. Uno spirito libero ... ma ci sono "le regole", l'"obbedienza", tanti vincoli e allora ... leghiamoli stretti questi capelli! Capelli bianchi che dicono le molteplici battaglie vissute, intrisi dalla polvere che si mette sulle mani per arrampicare in montagna, intrisi dalla fatica e dal sudore della vita. Ma ... "nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto ..."

Ricordo - NEMMENO UN CAPELLO DEL VOSTRO CAPO ANDRÀ PERDUTO (Lc 21,19)

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su Mariano ed ho accettato con tanto piacere e un po' di timore.

Il piacere deriva dal poter raccontare Mariano, il come ci siamo conosciuti, circa 20 anni fa e di come poi, facendo lui servizio alla chiesa di Bagno a Ripoli ci siamo più volte incontrati in quel luogo che mi ha visto crescere, a me particolarmente caro.

Il timore è, invece, suscitato dal fatto che Mariano ha percorso molta strada spingendosi in territori a me sconosciuti, ha intessuto centinaia di belle relazioni e quindi il farne memoria, lo dichiaro, è certamente parziale e non me ne vogliano i tanti fruitori della sua persona e della sua parola.

Ma andiamo per ordine. Ci siamo conosciuti ai corsi dell'ISSR del sabato mattina, quando cominciai a frequentarli per la preparazione al diaconato.

Lui, già ordinato diacono, seguiva per integrare e approfondire sempre più la sua "conoscenza" della Parola e la dottrina della Chiesa: Ragazzo del primo banco, perché già a metà aula si poteva perdere il filo del discorso che i docenti portavano avanti spediti. Le pause caffè e i risultati che ottenevamo agli esami ci accomunarono e da lì in poi nacquero scambi di appunti e di opinioni: un'amicizia. Lui mi spronò a proseguire gli studi, anche dopo aver concluso il ciclo richiestomi, dicendomi apertamente che la conoscenza della Parola è conoscenza del volto del Padre e che per tutti i battezzati oltre ad essere un piacere è anche un dovere, in special modo per un diacono. Fece fatica a capire, quando gli dissi, circa un anno dopo l'ordinazione, che non ce la facevo a proseguire, perché gli impegni familiari, professionali e in parrocchia mi assorbivano ben oltre le mie possibilità e capacità. Ad onor del vero neanche io ho mai capito come lui sia riuscito a conciliare il tutto... sicuramente la passione

Le tue tre “Apps” della scuola biblica. “APPRENDERE, APPROFONDIRE, APPASSIONARSI”: siano sempre lo slogan che ci racconta il tuo amore per la Parola e quanto ci hai voluto trasmettere in questi anni. Mi auguro che saremo all'altezza di farle nostre, nel nostro piccolo e di innamorarci sempre di più di Dio, della Sua Parola.

Mariano, ci hai sempre detto che “Dio è AMORE”.



Otto anni fa dalla spianata di Fatima dove questa frase era scritta su un grande pannello, te ne inviai la fotografia. Oggi continui a dircelo di lassù e vuoi testimoniarci che al di là di tutte le regole, la fatica, lo sforzo di andare d'accordo, le tensioni di centomila tipologie, c'è solo questa verità che è il centro di tutto il Vangelo.

I bambini, i “tuoi” bambini di queste comunità: ho scoperto quanto bene ti hanno voluto, loro e i loro genitori in questo tuo darti e “sdarti” per indicare loro la via della libertà e della gioia dello stare con Dio. Certamente questo è il grande amore che hai maturato in famiglia. Solo ora mi rammarico di non aver potuto conoscere prima i tuoi familiari se non in questo drammatico momento. Anzi mi sento quasi in colpa per averti portato via tanto del tempo che avresti potuto utilizzare per stare con i tuoi: questa forse era la tua volontà, riflettere ciò che vivevi -intensamente- in famiglia in un orizzonte più ampio capace di incarnare

attiva resilienze altrimenti sconosciute.

Ricordo in maniera vivida una mattina in classe quando mi chiese di poter proclamare il Vangelo nel giorno della mia ordinazione ... A distanza di anni, non avrei mai pensato di restituirgli l'onore il giorno della sua nascita al cielo.

Il penultimo incontro con Mariano è avvenuto alla Chiesa della Pentecoste a Bagno a Ripoli insieme a tante altre persone, circondato dai suoi cari, dagli amici studenti, colleghi e tanto clero E ho sentito, che quell'uomo che caparbiamente aveva cercato nelle scritture il volto di Dio rivelato, era riuscito non solo a scorgerne l'essenza, ma anche a raccontarla e grazie a quella narrazione di un volto che è “AMORE”, permettere al Padre di toccare i cuori.

In quell'occasione ho conosciuto anche la sua famiglia ed è stata una conoscenza, credo di poter affermare in senso etimologico, avvenuta attraverso le letture che hanno scelto per quella circostanza così particolare.

La Parola di quel giorno era ed è speranza. Speranza, la virtù che sola può tenere insieme Fede e Carità.

La Speranza che abbiamo respirato in quella bellissima liturgia è intima ad ognuno di noi, perché ha saputo accettare il limite umano, lo ha fatto proprio e alzando lo sguardo al cielo, in un atto di fede ci ha fatto sentire le parole di Gesù: “Non abbiate paura” e con quell'eco nel cuore abbiamo creduto un po' di più, che Dio è amore, come sovente ci ripeteva Mariano. E' amore perché nonostante le circostanze che ci hanno riunito gridassero dolore, abbiamo cantato e ci siamo detti che dove arrivano le acque di Dio tutto risanano (Ezechiele 47,1-12)... e che portaborracce è stato Mariano.

Arrivederci Mariano.

Andrea Cecchi, diacono

sempre di più l'amore di Dio nella tua vita. Sei salito su un albero come Zaccheo e il Signore ti ha chiamato: "oggi devo fermarmi a casa tua". Nel tuo oggi il Signore si è fermato.

"Don Mariano", già "don", qualcuno mi ha chiesto perché da sempre io ti chiamassi "don": dominus, signore, un titolo per tutti i gradi dell'ordine sacro, anche per quello diaconale. Siamo tutti "signori" perché partecipiamo della "signoria" che è "servizio" di Dio e del prossimo. Questo però fintanto che incontriamo Lui, l'unico vero Signore, il Maestro. D'ora in poi anche per me sarai solo "Mariano". Un amico che avrei voluto conoscere ancora di più e per altro tempo ma che nella fede conoscerò per sempre.

"Noi crediamo nella Resurrezione -ci dicevi-, non in quella di Gesù solamente, nella nostra e soprattutto nella resurrezione della carne, della "ciccia". Facci sentire sempre la tua presenza "corpo a corpo", al nostro fianco perché quel vuoto che al momento presente ci attanaglia si liberi in una vera lode e ringraziamento a Dio per aver percorso un po' di strada con te.

Un aquila randagia, come quelle di uno degli ultimi film che hai commentato nel tuo salotto di comunità al cinema. Così sei stato. Uno sguardo ampio, un "campo lungo" capace come l'aquila "giovannea" di scrutare tutto dall'alto, per poi giungere a posarti sul nido, su molteplici speroni della montagna e guardare più da vicino ognuno di noi, tuoi amici, compagni di viaggio, con uno sguardo amante, come quello di Gesù. Tanti primi piani, tante inquadrature per fare ordine giustizia secondo il disegno di Dio.

Un cubo di Rubik porti con te, nella bara, pezzi di vita rimessi al posto giusto, un cubo in realtà, a forma di casa, di famiglia ... ogni pezzo al posto giusto. Quante famiglie, quante persone hai aiutato con i tuoi "consigli spirituali". Pure un cordino da ferrata per significare la via nuova che ora devi tracciare, l'ascensione che ti aspetta. Arriva in vetta Mariano. Per la discesa ti aspetta solamente la "via normale". Vedrai che sarà adatta anche a te, uomo di Dio "sui generis": lo vedrai da vicino. E Lui ti inviterà a seguirlo fissandoti con il Suo sguardo d'amore. Sicuramente il "tuo genere" a Lui è piaciuto!

Mariano, grande matita nelle mani di Dio: non ti dimenticheremo. E neppure tu, ti dimenticherai di noi. Grazie, Mariano.

Vittorio Menestrina, presbitero

* Nato a Firenze il 4 agosto 1958, era residente a Badia a Settimo. Coniugato con Tiziana, era padre di due figli, Alberto e Andrea, di 33 e 24 anni. Aveva svolto la sua professione in importanti aziende ricoprendo ruoli di grande responsabilità. Oltre ai vari impegni e servizi che aveva, svolgeva il suo ministero nella parrocchia di S. Maria a Quarto di Ripoli.

LO SGUARDO DI FEDE

(dall'omelia dell'Arcivescovo, Card. Giuseppe Betori ai Vespri e Te Deum per la fine dell'anno)

(.....) Al termine dell'anno civile siamo ricondotti dalla liturgia della Chiesa a contemplare lo scorrere del tempo con gli occhi di Dio e a scorgere già nei nostri giorni il germe di quel giorno eterno verso cui la storia è incamminata grazie al disegno di salvezza che Dio ha voluto per il mondo. Lo sguardo della fede ci impone di guardare al tempo nell'orizzonte della speranza e di rileggere in essa come promessa e al tempo stesso come responsabilità gli eventi di cui siamo partecipi e testimoni.

La guerra, nelle sue varie forme, continua ad affliggere il nostro tempo, fomentata dalla paura dell'altro e dagli interessi economici. Il Papa nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace che si celebra domani ricorda che «le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana» (Messaggio, 1). Tra queste morti non possiamo tacere che per noi cristiani sono particolarmente laceranti quelle che toccano i credenti in Gesù Cristo per la fedeltà alla loro fede, come accaduto ancora di recente in Nigeria. Queste morti testimoniano come la libertà religiosa sia troppe volte conculcata nel mondo; al tempo stesso sono ammonimenti per la nostra fede troppo spesso sbiadita e pronta a cedere a compromessi con la mentalità prevalente nella società.

(.....) L'anno che oggi si chiude ha visto una straordinaria mobilitazione, soprattutto di giovani, per richiamare alle responsabilità di tutti nella crisi climatica che affligge il nostro pianeta. Per noi cattolici si tratta di entrare in questo confronto e in questo impegno con l'originale prospettiva che ci offre la fede biblica, quella che Papa Francesco ha sviluppato nell'enciclica *Laudato si'*. In essa il Papa anzitutto ci ricorda che «per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (*Laudato si'*, 76). Questa fede deve guidarci nel superare il paradigma tecnocratico che domina le relazioni sociali ed economiche, per giungere a quella ecologia integrale che sola sa far sintesi delle diverse dimensioni dell'esistenza, fino a manifestarsi in un nuovo stile di vita: «È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. [...] Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società» (*Laudato si'*, 208). E non meno importante per noi fiorentini è quanto l'enciclica dice sul legame tra ecologia ambientale ed ecologia culturale, superando la falsa opposizione tra natura e cultura. Il Papa ricorda che «bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio (*Laudato si'*, 143). Una prospettiva che può illuminare le scelte che la nostra città deve fare per non chiudersi ai popoli e al tempo stesso non perdere la sua natura di comunità.

Possa il nuovo anno trovarci più disposti a vivere fuori dal nostro individualismo e a deciderci per azioni più responsabili verso gli altri e il nostro mondo. Possa il nuovo anno scoprire sentieri di pace e di fratellanza nel mondo.

ARMONIA FRA PREGHIERA-MINISTERO E FAMIGLIA-LAVORO

1. L'armonia fra...

Al n. 68 del Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti si legge: «La formazione permanente deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della vita e del ministero del diacono». Questa ricerca di armonizzazione è tra le quattro dimensioni che lo stesso direttorio contempla. Si tratta della dimensione umana, di quella spirituale, di quella intellettuale e di quella pastorale.

Nella tradizione biblica in generale, e in quella cristiana in particolare, il concetto di armonia rimanda immediatamente al rapporto intimo tra il credente e il suo Signore.

L'armonia è condizione fondamentale per il raggiungimento della felicità di una vita in Cristo e nella Chiesa. L'uomo proteso a conoscere, amare e incontrare Gesù deve innanzitutto avvertire sia a livello affettivo, sia a livello intellettuale, sia a livello esperienziale la valenza della propria libertà che orienta e si completa nella salvezza offerta da Cristo.

Alla luce di questo l'armonia della persona è quella condizione di tranquillità, di serenità, di auto compiacenza con il proprio Io. Questa condizione, nel suo cammino di ricerca continua nel tempo e nella faticosa prospettiva di realizzazione, conduce all'instaurazione di relazioni vere, pacifiche e piacevoli non solo con le altre persone, anche quelle che a volte sono nostre antagoniste, ma con tutte le creature del Creato. Per certi aspetti si può dire che l'armonia del credente, così intesa, orienta alla pace intima ad intra e alla pace cosmica ad extra.

Non si tratta certo di una condizione antropologica e psicologica caratteristica naturale dell'uomo. Ma di una prospettiva cui tendere per poter

fare della propria vita una vita santificante e santificatrice, una vita in Grazia di Dio, una vita orientata a vincere le tentazioni devianti che conducono ad ogni forma di male.

Nella vita cristiana questa ricerca di pace intima deve essere il fulcro intorno al quale gira tutto il cammino di fede personale. Se non si è in pace con sé stessi non si potrà mai essere in pace con Dio e con il prossimo. Se non si è in pace con sé stessi non si potranno mai interessare relazioni alla luce della verità e della Verità dell'Evangelo di Gesù. E gli effetti di una simile condizione sono devastanti perché portano ad una vita



sdoppiata, a relazioni artefatte, a sofferenze interiori, e spesso anche esteriori, indicibili.

Quello che deve essere sempre chiaro al credente cristiano e a maggior ragione, considerata la pubblicità e la visibilità conferita dal ministero, al ministro ordinato è la ricerca forte, appassionata, costante di questa pace interiore. È all'interno di questo percorso che si conosce, si ama e si incontra di più Nostro Signore Gesù Cristo il quale questa pace, la sua pace, ce la dona e ce la consolida al fine di farci suoi credibili e amati discepoli.

Se così stanno le cose, maggiormente il ministro ordinato deve elevare il livello

di questa ricerca e in qualche modo anticipare, proprio in vista del ministero, il raggiungimento della pace intima.

In questo, prioritari e indispensabili diventano la preghiera, quella personale e quella comunitaria, la direzione spirituale, il confronto con le esperienze di fede dei fratelli, e per il diacono permanente sposato, il confronto con la propria moglie e, almeno in riferimento alla dimensione pastorale, con il proprio Vescovo!

L'armonia, allora, prima ancora di essere fra qualcuno o fra qualcosa è armonia in sé stessi: è consapevolezza

del proprio io e del proprio essere. In, Con e Per Gesù. È la presa di coscienza da un lato del proprio limite umano e dall'altro dell'appartenere a Gesù. È la convinzione acquisita che Egli è il mio Signore e al contempo il Signore della storia e del tempo. È la comprensione bella e vera di Chi sono e di Cosa Lui vuole da me, che è poi l'aver capito, e in maniera inequivocabile, quale è la mia vocazione e la sua specificità.

2. La preghiera

Al n. 55 del Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti si legge: «La preghiera, dialogo personale con Dio, conferirà ai diaconi la luce e la forza necessarie per servire Cristo e per servire i fratelli nelle diverse vicissitudini. Fondati su questa certezza, cerchino di lasciarsi modellare dalle diverse forme di preghiera: la celebrazione della Liturgia delle Ore, nelle modalità stabilite dalla Conferenza Episcopale, caratterizza tutta la loro vita di preghiera; in quanto ministri, intercedano per tutta la Chiesa. Tale preghiera prosegue nella lectio divina, nell'orazione mentale assidua, nella partecipazione ai ritiri spirituali secondo le disposizioni del diritto particolare (cfr. CIC can 276)».

a) In vista del ministero

Non sempre è scontato che la persona che vive nel discernimento la preparazione al ministero ordinato conosca la Preghiera ufficiale della Chiesa, i suoi ritmi, le sue modalità, le tecniche, ecc. ecc. Ad esempio, quanti giovani che si preparano al sacerdozio non conoscono i 20 misteri del Rosario, oppure la preghiera dell'Angelus. Non c'è da scandalizzarsi perché queste conoscenze vanno acquisite durante il cammino di preparazione. Non solo, ma l'educazione alla preghiera costituisce uno degli elementi fondamentali del discernimento perché, per usare una frase fatta ma solennemente vera, solo chi si nutre della Parola di Dio è in grado di annunciarla facendo vibrare il cuore dei suoi interlocutori. E questo nutrimento avviene anche mediante la preghiera!

In riferimento ai diaconi non è casuale che al primo posto delle virtù evangeliche che deve avere un candidato al diaconato ci sia proprio la preghiera (cfr. n. 32 delle Norme fondamentali per la formazione dei Diaconi permanenti). Essa costituisce il luogo privilegiato dove la persona comprende veramente nel dialogo con il suo Signore la verità della sua vocazione. Ancora, quanto più questo dialogo è intenso, costante, fatto alla luce della Parola di Gesù e particolarmente orientato alla comprensione della perfetta coincidenza della sua volontà con la mia, più visibili e chiari potranno essere i segni che accompagnano il cammino vocazionale.

San Giovanni Damasceno diceva che la preghiera è «L'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti». Enzo Bianchi nella sua riflessione sistematica precisa che «La preghiera è ascolto di una Parola che diviene accoglienza di una Presenza, o meglio, riconoscimento di una Presenza che abita in noi e che è anteriore al nostro sforzo di esserle attenti. Questa

operazione di apertura dell'uomo alla comunione con Dio, in cui lo Spirito Santo si unisce allo spirito dell'uomo (Rm 8,16), guida l'uomo al discernimento della presenza di Dio portandolo anzitutto all'accettazione reale di sé e dei propri limiti creaturali, morali, ecc. Non è solo "tutto" l'uomo che prega, ma l'uomo "reale", senza maschere, senza idealizzazioni, senza false immagini di sé».

A partire da queste due definizioni, che a mio avviso si completano a vicenda, diventa necessario nel momento della preparazione al ministero aumentare sia il tempo, sia la qualità della preghiera personale. E se chi si prepara al ministero è sposato deve trovare il tempo e lo spazio per la preghiera insieme alla moglie perché ella, per il privilegiato ruolo di sposa che ha, è chiamata ad aiutare il suo sposo alla comprensione e al consolidamento della vocazione. Ella, maggiormente nel cammino in vista del ministero, è chiamata ad essere lo specchio fatto apposta da Dio per l'uomo (e viceversa) perché la vocazione al ministero sia un grande ed ulteriore dono che arricchisce il cammino di fede della coppia. Secondo il racconto di Genesi 2,4bss. la donna è creata per ultima nell'iconografia della narrazione perché è l'elemento necessario all'uomo a percepire e a vivere l'infinito Amore del suo Creatore per lui!

Una volta compresa la verità della vocazione, l'acquisizione della conoscenza della Preghiera della Chiesa e la modalità della sua recita diventano necessarie in vista dello svolgimento del ministero, che contempla, tra le sue caratteristiche, le specifiche conoscenze e competenze della Liturgia e dei suoi relativi strumenti.

b) Nel ministero

Il conferimento del ministero ecclesiale cambia, di fatto, lo stato giuridico, e per certi aspetti anche quello di vita, della persona a cui viene conferito. Tra le nuove implicanze che derivano

dall'ordinazione vi è l'obbligo della Preghiera ufficiale della Chiesa che tradotto significa preparare la Liturgia delle Ore. Così al n. 30 di Principi e Norme che richiama il n. 27 del Motu proprio Sacrum Diaconatus Ordinem del 18 giugno 1967 di Paolo VI: «È sommamente conveniente che i diaconi permanenti recitino ogni giorno almeno qualche parte della Liturgia delle Ore, da determinarsi dalla Conferenza Episcopale».

Questa accorata raccomandazione dice l'importanza del pregare per il ministro di Dio sia a livello personale, sia a livello comunitario. E le motivazioni di quello che poi in sostanza è un obbligo ecclesiale sono almeno 3:

- a) La preghiera sua
- b) La preghiera con i fratelli
- c) La preghiera per i fratelli

a) Il primo motivo per cui il ministro è chiamato alla preghiera nella scansione temporale e di contenuti della Liturgia delle Ore è quello del canto perenne di lode per il grande dono/privilegio che il Signore gli ha fatto (e in questo ci aiutano i Salmi di Lode e i cantici di Benedizione). Il secondo motivo è quello di chiedere sempre l'aiuto di Gesù Cristo in ogni cosa che egli è chiamato a fare nella pastorale ordinaria (e in questi ci aiutano i Salmi di supplica, che contemplan anche l'insuccesso). Il terzo motivo è l'ascolto costante di Dio che parla ancora a me nel contesto quotidiano in cui vivo mediante la sua Parola che sempre mi interroga, mi sprona, mi coinvolge, mi indica la strada da seguire (e in questo ci sono di aiuto le letture brevi della Scrittura e anche le autorevoli meditazioni dell'Ufficio, generalmente intrise di citazioni bibliche).

b) Il ministro è chiamato, per quanto possibile, alla recita dell'Ufficio liturgico nella sua dimensione corale. Egli sa bene che la sua preghiera, anche quando è fatta nell'intimo della propria stanza, non è mai solitaria perché è la preghiera della Chiesa universale! È per

questo che la preghiera della Liturgia delle Ore ha sempre una dimensione pubblica. Il Ministro allora non solo è chiamato a pregare con i fratelli nella fede ma, in forza del privilegio del ruolo, non deve esimersi dal presiedere le Celebrazioni pubbliche e soprattutto dall'educare, anche nel non trascurabile e significativo aspetto tecnico, alla preghiera. Non solo, nello svolgimento del ministero si ricordi sempre che egli è Ministro della Parola e perciò non privi mai i fratelli di una opportuna catechesi sulla Lettura che, ricordo, anche per questo motivo, nel contesto pubblico va letta sempre all'ambone.

c) Ad ogni ministro la gente si rivolge sovente per richieste di preghiere per situazioni particolari. La motivazione non sta tanto nel fatto, frutto di antica credenza popolare, che Gesù darebbe più valore e ascolterebbe meglio la preghiera di un diacono o di un presbitero rispetto a quella di fedele non ordinato. Ma generalmente il motivo per cui le persone chiedono al ministro la preghiera per è perché vedono e chiedono una possibilità di rafforzare la speciale richiesta. Quasi che la loro preghiera, appena sussurrata, deposta nel cuore, nella mente, e sulla bocca di chi spesso e pubblicamente si rivolge al Signore ad alta voce, riceva un sussulto capace di provocare il sicuro ascolto e l'esaudimento.

La preghiera allora rappresenta uno dei capisaldi nello svolgimento del ministero. È condizione necessaria per verificare quotidianamente il proprio cammino di fede e al suo interno l'esercizio del ministero. Il ministro ordinato deve avere continua sete di ascoltare il Signore che parla. E l'ascolto deve essere totale. Sono sei le orecchie da attivare nella preghiera: quelle fisiche, quelle del cuore e quelle della mente. La preghiera, infine, nella sua dimensione di intercessione permette al diacono di sentirsi particolarmente vicino al Cristo/Servo che si è addossato

il peccato dell'uomo in vista della liberazione/redenzione.

Solo così la recita della Liturgia delle Ore diventa efficace perché essa è la santificazione della giornata... tenuto conto delle condizioni in cui si svolge la vita degli uomini del nostro tempo.

La preghiera della Liturgia delle Ore non deve essere un momento staccato dal vissuto quotidiano, ma sia pienamente inserito nelle cose che siamo chiamati a fare ogni giorno, a cui dare uno spazio e un tempo definito. La recita non deve diventare un peso o, peggio ancora, un dovere ma un anelito di gioia e un desiderio vivo di incontrare il Signore in un luogo privilegiato e speciale. Ecco perché Principi e norme al n. 8 afferma: «Quelli che, insigniti dell'Ordine sacro,



partecipano alla dignità sacerdotale del Cristo in forza di un particolare sigillo sacramentale.... non celebrino la Liturgia delle ore solo per obbedienza a una legge, ma si sentano spinti dalla considerazione della sua intima importanza e della sua utilità pastorale e ascetica».

E ancora: «Mentre dunque recitiamo l'ufficio, dobbiamo riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi» n. 8 che fa riferimento al commento al Salmo 85,1 di S. Agostino.

Così concepita la Preghiera delle Ore il ministro non troverà ostacoli nel ritagliarsi tutti i momenti necessari per la recita. Le stesse indicazioni dell'Introduzione a Principi e Norme

della Liturgia delle Ore di Paolo VI del 1 novembre 1970 al n. 1 vanno in questa linea: «L'introduzione di svariate forme di celebrazione rende ora la Liturgia delle Ore adattabile a persone di cultura e livello diversi, dando la possibilità ad ognuno di adeguarla alla propria condizione e vocazione».

E più avanti troviamo una ulteriore specificazione che veicola verso l'adempimento di questo aspetto del ministero: «La stessa recita dell'Ufficio deve adattarsi, per quanto è possibile, alle necessità di una preghiera viva e personale, poiché, come è previsto in «Principi e Norme», si possono scegliere i tempi, i modi e le forme di celebrazione che meglio rispondono alle condizioni spirituali degli oranti». (n. 8 PN)

Ogni tensione eventuale che potrebbe nascere da una vita frenetica dove gli "impegni" si sovrappongono o si rincorrono viene fugata dalla possibilità di adattamento, che supera ogni impedimento di recita dell'Ufficio. La verità di questa affermazione è fondata sulla verità di fede che qualsiasi sia la condizione di vita del credente, egli è chiamato a mettere sempre al primo posto Gesù, Signore del tempo e della storia, a mettere la propria vita al servizio di Dio e a subordinare ogni cosa alla sua Parola e alla sua Volontà. E in tutto questo la preghiera e, per il ministro ordinato, la Preghiera delle Ore, è assolutamente indispensabile e chiede il suo spazio e il suo tempo!!!

3. La famiglia e, per la famiglia, il lavoro
Il rapporto tra ministero e famiglia e tra ministero e lavoro, nel loro significato più stretto, riguarda prevalentemente il diacono permanente. L'armonia tra il ministero e queste due situazioni vitali va trovata nell'itinerario di formazione umana e spirituale della coppia. Si tratta di avere ben chiara già prima dell'ordinazione, e tenerla successivamente ben ferma nella mente, la graduatoria delle priorità del

quadro valoriale di riferimento.

Innanzitutto va detto che il sacramento dell'Ordine che riceve il diacono sposato va ad innestarsi, e mai ne costituisce il superamento, sul sacramento del Matrimonio che rimane al primo posto. La vocazione al matrimonio è



famiglia

precedente non tanto perché tale cronologicamente, quanto perché è nel tempo di Grazia della vita matrimoniale che va ad inserirsi, per esclusivo dono di Cristo, il tempo di Grazia di uno speciale, gratuito, costante e competente servizio alla Chiesa locale.

Questa verità consente però di fare alcune considerazioni fondamentali in riferimento a:

- Il ruolo della moglie
- L'esercizio del ministero del marito
- La gestione del tempo
- La priorità del lavoro

Al n. 37 delle Norme fondamentali per la formazione dei Diaconi permanenti, riguardo alle qualità della moglie, si legge: «i candidati sposati non possono essere ammessi se prima non consci non soltanto del consenso della moglie, ma anche della sua cristiana probità e della presenza in lei di naturali qualità che non siano di impedimento né di disdoro per il ministero del marito». La sintetica affermazione intende sottolineare almeno tre cose indispensabili per evitare il sorgere di tensioni tra moglie e marito che

rischierebbero di rendere da un lato il ministero inefficace e addirittura controtestimoniante, dall'altro di mettere a serio rischio la stabilità del matrimonio. Innanzitutto la moglie, nel vivere il credo cristiano in perfetta sintonia con il marito, è chiamata ad accompagnarlo ed anche, se necessario, a guidarlo prima nel cammino di preparazione, poi nell'adempimento del ministero. In secondo luogo ella deve maturare, all'interno di un cammino di forte spiritualità, che il marito, dopo l'ordinazione, appartiene, oltre che a lei, anche alla Chiesa contemplata anche nella sua dimensione istituzionale. Infine, essendo la prima beneficiaria del



ministero

grande dono del ministero del marito, è chiamata ad accogliere come dono di Dio la nuova organizzazione di vita familiare che inevitabilmente scaturisce dall'avere un marito diacono.

b) Il marito, dal canto suo, deve avere sempre e assolutamente chiaro che la sua prima vocazione è quella al matrimonio. Questo implica che il primo luogo dell'esercizio del ministero diaconale, prima di fatto, ora ordinato, rimane la famiglia. Non solo, ma il ministero sarà visibilmente bello ed autenticamente evangelizzante sia ad intra, sia ad extra quanto più il diacono saprà gestire con equilibrio, serenità e gioia il tempo del duplice ministero. La ricerca indispensabile dell'armonia tra la vita in famiglia e la vita nella

parrocchia diventa perciò la cartina tornasole di un ministero diaconale compreso e vissuto in pienezza. Si tratta di una vigilanza che deve rimanere costante perché mai nessuna delle due vite prenda il sopravvento. Il servizio ecclesiale va svolto nella gioia e nella trasparenza, sempre! Se nell'esercizio del ministero ho qualche rimorso per aver tralasciato un servizio familiare per un servizio ecclesiale il mio volto al cospetto della gente non sarà più quello gioioso del Cristo servo, ma quello di un uomo triste e che svolge un'attività ecclesiale come potrebbe svolgere un qualsiasi compito all'interno di un'associazione o di un dopolavoro. Sarebbe il fallimento della propria vocazione!!!

c) Alla luce di queste due prime considerazioni diventa allora importante la gestione del tempo.

Occorre fare una armonica, e adeguata al contesto vitale, diversificazione cronologica del tempo. Innanzitutto il tempo di ogni giorno va considerato all'interno del Kairos che è il tempo di Dio. Questo è ciò che permette di verificare costantemente quanto sia assolutamente vero che più tempo si dona al Signore, nei vari ambiti e nelle varie forme, più tempo, non in senso di



lavoro

anni da vivere, Egli dona alla mia vita. È la percezione della bellezza di una vita vissuta, e vissuta in pienezza in Cristo e nella Chiesa, e una non vita in qualche modo sopravvissuta, triste e senza

senso. Inoltre, anche la gestione del tempo deve essere subordinata alle priorità della vocazione, e se sposati, della duplice vocazione. Questo significa che ci può essere del tempo (ad esempio quello delle attività pastorali che caratterizzano il servizio ecclesiale) in cui il diacono dedica il proprio tempo alla Chiesa; e del tempo, che deve essere sempre maggiore rispetto al tempo ecclesiale, in cui il diacono svolge il proprio ministero al servizio della famiglia. Infine, nella gestione del tempo, per il diacono, è assolutamente prioritario il tempo da dedicare alla preghiera e, per quanto possibile, alla partecipazione alla Messa quotidiana.

d) È il n. 12 del Direttorio che parlando degli impegni professionali fa riferimento all'attività lavorativa del diacono. Intanto, è necessario ricordare che il diacono, come afferma molto chiaramente il Motu proprio Sacrum Diaconatus Ordinem al n. 21, deve provvedere al proprio fabbisogno e a quello della famiglia mediante il lavoro. Viene, in verità, contemplata dal Direttorio, nei nn. 17-20, anche la possibilità di una remunerazione ecclesiale. Ma questa è, a mio avviso, sconsigliata perché in qualche modo andrebbe ad impedire una delle più belle caratteristiche del diacono: il ministero di frontiera che trova già negli ambienti di lavoro un terreno di evangelizzazione fertilissimo.

La premessa, comunque, è che il lavoro rimane legato al ministero!

Al diacono devono esser chiari due elementi per l'interpretazione del contenuto dell'intero n. 12 numero del Direttorio:

il concetto di lavoro

la relazione con il ministero

a) Il lavoro per il cristiano è la collaborazione all'opera creatrice di Dio indicata all'uomo fin dal principio (cfr. Gn 1,28). Tale visione include la concezione del creato come dono di Dio all'uomo per la realizzazione della sua

felicità, e, nel contempo, la custodia del creato da realizzarsi orientando il lavoro esclusivamente verso il bene, cioè la volontà di lavorare per realizzare il bene per tutti gli uomini. In un mondo che questi valori quotidianamente con preoccupante costanza disattende, il ruolo del diacono in qualsiasi ambito lavorativo diviene particolarmente profetico.

b) Il diacono che lavora è chiamato a far trasparire la sua spiritualità mettendo l'accento soprattutto su questa visione del lavoro. Il momento del lavoro diventa luogo di grande missione evangelizzatrice se egli saprà sfruttare ogni momento di relazione, anche la più banale, per esercitare il suo ministero profetico. Dopo l'ordinazione egli ha una responsabilità in più anche in questo ambito perché è chiamato, con prudenza e sapienza, ad adoperarsi perché il lavoro di tutti i suoi colleghi possa essere orientato alla realizzazione del bene comune e mai al profitto di pochi! Sul delicato aspetto che alcune professioni possono avere, riguardo ad eventuali effetti negativi condizionanti la vita spirituale del diacono, la conclusione cui rimanda il Direttorio è normativa a tutti gli effetti.

In questo particolare ambito una dote che è richiesta al diacono è l'equilibrio tra il lavoro che svolge e la vita ministeriale che include quella familiare a cui il lavoro rimane funzionale. Questo impone una gestione equilibrata del tempo del lavoro (straordinario, ferie, lavoro domenicale e festivo, ecc.) in stretta connessione del tempo che deve essere per la famiglia e per il ministero. Sicuramente la visione cristiana del lavoro favorisce una relazione equilibrata, ma la spiritualità derivante dal ministero impone la continua ricerca di ciò che è meglio fare perché nel quadro valoriale che la Chiesa di Cristo propone le cose siano al posto giusto e soprattutto siano sempre cose buone.

4. Breve sintesi

Questa sintetica e breve riflessione dovrebbe aiutarci a capire che l'armonizzazione di tutte le componenti che interagiscono nella vita di un diacono necessitano dell'idoneo equilibrio tra loro e della giusta collocazione. Un aiuto fondamentale per il raggiungimento di questo equilibrio e per il suo mantenimento nelle varie situazioni della vita ministeriale è la guida spirituale! Essa, infatti, è da considerarsi quasi come uno strumento al servizio dell'esercizio del ministero in quanto aiuta il discernimento previo non solo nell'azione pastorale, ma anche in tutte quelle situazioni di tensione che potrebbero presentarsi di volta in volta. Ancora, gli obblighi, come la recita della Liturgia delle Ore, sono anche strumenti di aiuto a vivere la comunione con Cristo e con gli altri soggetti della Chiesa. Infine, il dono della famiglia e, assieme, del ministero, sono già di per sé intrisi della carità di Cristo, e richiedono di essere accolti e vissuti come tali da persone di Fede adulta.

Pertanto, un ministro della Chiesa non è chiamato a dover fare le cose in forza del ruolo che occupa o della vocazione ricevuta, compresa quella al matrimonio, come se svolgesse una normale attività. Ma egli, con costanza, competenza e gratuità deve fare le cose come risposta a quanto il suo Signore gli chiede! Questa consapevolezza è già vita di Fede armonica, serena, fiduciosa, bella e perciò credibile ed efficacemente già testimoniante Nostro Signore Gesù Cristo!

Nello specifico di questo ministero il diacono, che come tutti i battezzati, è uomo di Dio (cfr. 1Tim 6,11), deve assumere uno stile di vita capace di dare pubblicità e visibilità a colui che non è venuto per essere servito ma per servire!!!

Franco Caccavale, diacono della
Diocesi di Livorno

LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE fra matrimonio e ordine

Domenica 16 giugno 2019 presso il centro di Spiritualità Francescana di Virginiolo, in occasione della giornata di formazione e spiritualità per diaconi, candidati e aspiranti, accompagnati dalle loro spose, si è parlato di “La spiritualità coniugale e il rapporto fra il sacramento Matrimonio e quello dell'Ordine che coinvolgono il diacono e la sua sposa”. La relazione principale, a cui ha fatto seguito un breve dibattito, è stata tenuta dal diacono Franco Caccavale della diocesi di Livorno.

Franco Caccavale è diacono dal 2004, sposato con Maria da 34 anni e con quattro figli. Dopo l'esperienza di pastorale familiare e pastorale giovanile, fa ora servizio nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Livorno.

Il diacono Franco ha sviluppato la tematica basandosi su tre momenti fondamentali che caratterizzano la “convivenza” del sacramento dell'Ordine con quello del Matrimonio: il momento della scoperta, il momento del cammino di discernimento, il momento dell'ordinazione a diacono permanente nella chiesa universale. È stata un'esposizione molto sentita e biografica che merita di essere riassunta non alterandone il tratto.

Il momento della scoperta

Il primo momento è sicuramente quello della scoperta, dell'origine della vocazione. Può essere un desiderio della persona, ma non è che uno dice: “Io voglio fare il diacono”. Semmai: “Mi auguro che Dio voglia fare di me un suo servo”. Può essere anche una chiamata comunitaria, quando ad esempio il parroco viene e ti dice: “Ti posso presentare al diaconato?”

In entrambi i casi è necessario un cammino spirituale di coppia e non individuale, in cui è indispensabile la figura del direttore spirituale, meglio se per la coppia.

Le domande a cui trovare una risposta si susseguono: che cos'è il diaconato? Perché proprio a me? E qui il confronto all'interno della famiglia diventa fondamentale.

Cos'è questa cosa? Cosa sono chiamato a fare? Allora ci si affida alla preghiera per scoprire la caratteristica di questo ministero. Il diacono, servo, icona di Gesù che si spende fino al dono della vita. Il diacono vive la vita spendendosi per il mondo.

A questo punto è importante comprendere cosa io, aspirante diacono, sono chiamato a fare dal periodo della chiamata a quando il delegato diocesano darà il consenso o meno all'ordine. Sono chiamato ad elevare il rapporto di coppia, attraverso la partecipazione e il confronto continuo della coppia. In questo vi deve essere anche il

coinvolgimento dei figli. Sono chiamato ovviamente ad elevare anche il servizio all'interno della comunità ecclesiale. Ma sarà il parroco ad indicare cosa fare e non io a propormi.

Per questo importante momento di discernimento, San Paolo (Rm 8,5) ci ricorda di purificarci dai residui di mentalità mondana, ma anche interrogarci per comprendere se è il Signore che vuole quel servizio o sono io. Se il Signore lo vuole, lui mi guida, come per Mosè in Es 19: se sono io, faccio disastri.

La mia vocazione mi porterà ad un impegno stabile al servizio della chiesa (dedizione, stile, competenza, qualità). La spiritualità della coppia sarà orientata all'autoconvincimento di questo servizio.

Si diceva, impegno stabile e qui viene in soccorso il profeta Isaia: “Poi udii la voce del Signore ...E io risposi: eccomi manda me” Is 6,8.

Prima di fare il “passo” verso l'ordinazione si deve pregare, con la moglie, anche con questa sollecitazione di Isaia. Impegno stabile, cioè servizio totale alla chiesa di Gesù, compresi i problemi che mi troverò dopo.

Il momento del cammino di discernimento

Il secondo momento verte sulla ricerca e il consolidamento delle motivazioni. La coppia deve consolidare le motivazioni durante il cammino di discernimento. Consolidare, inteso come l'interrogarsi su: cosa dovrò fare? Cosa dovrò essere?

La risposta è semplice: un messaggero che annuncia la pace di Cristo. Al ministro ordinato è chiesto di annunciare la pace di Gesù, cioè essere un uomo di Dio, capace di far vedere agli altri che lui vive una vita in piena armonia in famiglia e nel mondo. Cerca armonia con le varie componenti con cui viene a contatto, rimanendo “sopra” i possibili scontri che ci possono essere in famiglia e nella comunità ecclesiale.

Sarà da ricercare l'equilibrio tra la spiritualità personale, familiare e quella ecclesiale, soprattutto attraverso il momento della preghiera.

Come indicato al n. 11 del Direttorio di Pastorale Familiare:

Il matrimonio tra due battezzati è stato così elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento: «Da allora tutto è trasformato. Due cristiani desiderano sposarsi; san Paolo li avverte: “voi non vi appartenete più” (1 Cor 6,19). Membri del Cristo, tutti e due “nel Signore”, anche la loro unione si fa “nel Signore” come quella della Chiesa, e per questo essa è un “grande mistero” (Ef 5,32).

Un diacono deve avere tra le mani questi quattro strumenti: la Sacra Scrittura, il Direttorio dei diaconi, i documenti del Concilio Vaticano II, il Direttorio di Pastorale Familiare, il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Dal Direttorio di Pastorale Familiare al n. 15: *Così pure la famiglia intera - chiamata a con-figurarsi come comunione-comunità di fede, nella quale la fede viene accolta, vissuta, annunciata, testimoniata e trasmessa da tutti i suoi membri - «è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa».*

Parlando di famiglia intera si intende che il ministero deve essere condiviso anche dai figli. Per il diacono, è il suo stesso servizio che fa scaturire gli esempi di servizio nei figli. Se si cerca di essere un altro Gesù si genera cristiani (1Tm 3).



L'esercizio del ministero non deve portare mai a sacrificare la famiglia e in buona parte anche il lavoro. Se ho un impegno in parrocchia (ad esempio la riunione del Consiglio Pastorale) e mia moglie ha un problema di salute, io sto con la moglie. Attenzione! Perché il ministero può essere vissuto da alcuni come una fuga!

Per quanto riguarda il lavoro, un diacono che lavora deve mettere in preventivo che la metà delle ferie che ha, sono per la chiesa: chiedere i permessi per tempo per le varie attività di servizio.

L'ordinazione a diacono permanente nella chiesa universale

Il matrimonio è una cosa, l'esercizio del servizio è altro e non può diventare oggetto di disarmonia nella coppia.

Il diacono Franco fa qui un'importante affermazione sulla gestione del tempo definendo "l'equilibrio del tempo". L'aspirante al diaconato svolge già alcuni servizi in parrocchia. Dopo l'ordinazione dovrebbe essere il ricercatore dei carismi nelle persone all'interno della

comunità (poi la conferma spetterà al parroco), e "animatore" della comunità stessa ("io ci sono, voi fate"). Per cui dopo l'ordinazione si dovrebbero fare meno cose di prima, a favore della preghiera e della formazione. Il tempo così "risparmiato" andrebbe gestito occupandosi di più nella carità, nella preghiera, nel lavoro.

Non dimentichiamoci che per "noi" il tempo è *kairos* (Dio), per gli "altri" è tutto *kronos*. Dio è generoso con il tempo. Attenzione però, perché quando si comincia a correre, quello è il sintomo che siamo sulla strada sbagliata. È importante vivere i ritmi familiari ed ecclesiali in tranquillità.

Il diacono Franco ha accennato infine alla formazione delle mogli. Le mogli dovrebbero sollecitare una propria formazione. Sta anche ai delegati creare occasioni di incontri destinati alle mogli. Dopo l'ordinazione cambia l'identità del marito, ma questo cambia il rapporto con la moglie. Come il diacono è chiamato all'istruzione (teologia), anche le mogli sono chiamate ad elevare la loro conoscenza: con un minimo senso di responsabilità potrebbero fare un percorso personale.

L'intervento si è concluso toccando così un tema molto sentito anche nella nostra comunità diaconale fiorentina. Come ha infatti commentato il diacono Roberto Massimo, la formazione delle mogli è un problema da affrontare, magari studiando un percorso apposito, un po' più strutturato, fissando elementi di base fino a sfociare negli aspetti particolari.

In sintesi è stato un bel momento di confronto in cui molti si sono riconosciuti nella "vita vissuta e raccontata" dal diacono Franco che ci ha così offerto la sua esperienza di marito, padre e diacono evidenziando il monito: *"Il matrimonio è una cosa, l'esercizio del servizio è altro e non può diventare oggetto di disarmonia nella coppia"*.

Luciano Batazzi, diacono

LA PESANTEZZA E LA GRAZIA DEL MINISTERO DIACONALE

Formazione pastorale per
Aspiranti e Candidati

Padre Mario ci ha guidati nella riflessione a partire da una meditazione di Simone Weil sulla "Pesantezza e la grazia" inserita nel volume "L'ombra e la grazia", edito da Bompiani nel 2002.

Come possiamo leggere la pesantezza e la grazia di cui parla "la giovane ebrea che insegnava filosofia" in relazione con l'appartenenza e la fraternità nel ministero sacerdotale?

Due forze regnano sull'universo: la luce e la pesantezza. Mentre la pesantezza ci tiene legati alla terra, la luce ci proietta verso l'alto.

La nostra vita, le nostre decisioni, si svolgono attraverso questo duplice movimento: attaccamento alla materia e desiderio di trascendenza. Anche ciò che appartiene alla dimensione spirituale rischia di essere segnato dalla pesantezza: è la logica della carne e dello spirito in San Paolo.

Proviamo a leggere questa dimensione comune alla luce del ministero diaconale, in particolare

secondo le categorie dell'appartenenza e della fraternità che danno autenticità e verità a tutto il resto. La pesantezza può essere allora la fatica nel ritrovarsi insieme, nel considerarsi parte di un corpo, la tentazione di fare meglio da soli piuttosto che

insieme agli altri.

San Paolo, nel cap. 4 della Lettera agli Efesini, ci consegna un testo denso di teologia, cristologia ed ecclesiologia che ci fa riflettere sulle ragioni teologiche del nostro ministero.

Paolo parla di un'esperienza di

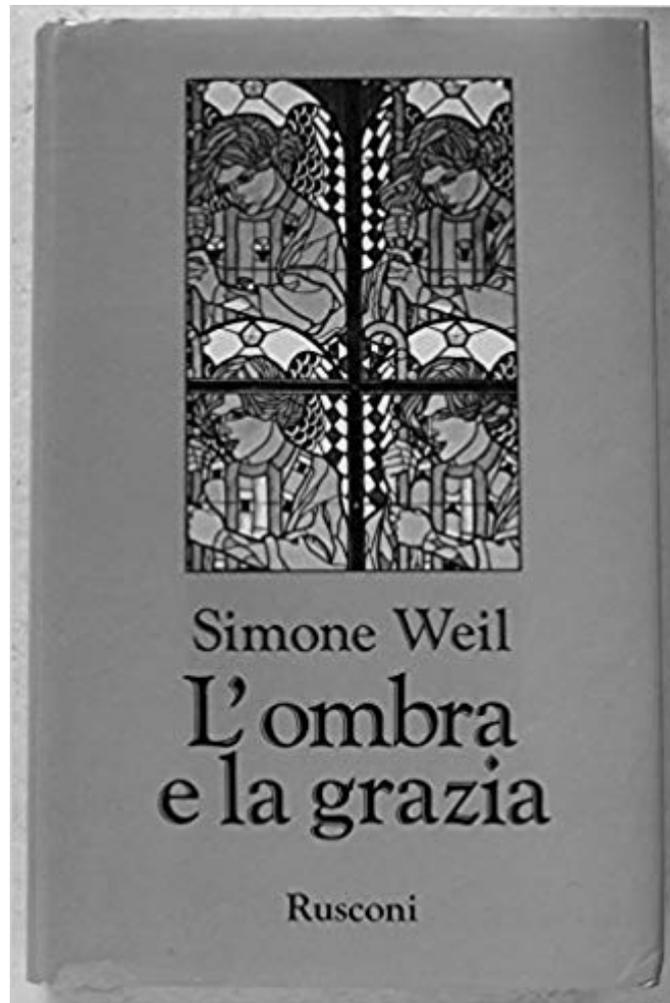
ecclesiale è l'unità. È questa un'affermazione teologica fondante: se ciò che ci identifica è l'unità dobbiamo temere come peccato tutto ciò che attenta all'unità: ciò che nella mia vita di fede e nel mio ministero può insidiare l'unità del corpo.

La Chiesa è una, cioè unica e unita, nella comunione delle persone divine; non è un'unità fondata sulla convenienza ma su Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Non è un essere uniformi, un conservare uno standard burocratico o ideologico ma un riconoscere che il fondamento dell'unità è trinitario, nell'orizzonte di un progetto divino. Unica fede, unico amore, unico battesimo che ci unisce tutti.

L'unità è quindi un obiettivo a cui tendere perché a causa della pesantezza non riusciamo sempre a conservarla. Paolo esorta a custodire questo sguardo di unità che si concretizza in una prassi di accoglienza, di inclusione, in uno stile di servizio. Non "atti" di servizio ma "stile", una vita

improntata sull'amore fraterno.

La visione ecclesiologica che Paolo ci consegna rimanda a una dinamica aperta: la Chiesa non è accozzaglia di parti ma è un corpo-edificio in costruzione fatto di realtà armoniose e compaginate. Proprio questa immagine ci fa



Chiesa chiamata all'unità nella fede. Una fede nel Dio trinitario. Tutti i cristiani hanno la responsabilità di edificare il corpo di Cristo fino a una pienezza che viene raggiunta attraverso i carismi di ciascuno.

La prima caratteristica dell'identità

capire come ogni parte ha bisogno dell'altra perché tutto venga vissuto in maniera integrale e integrante. In questo dinamismo aperto ogni battezzato viene interpellato come soggetto responsabile perché tutti siamo chiamati a una fede consapevole e matura fondata su Cristo. Ogni cristiano professa la sua fede in Cristo in modo unico e originale ma partecipa a quel "noi" ecclesiale che è il risultato del contributo di ciascuno. Ogni credente si realizza soltanto all'interno di questo insieme: non ci si salva da soli e neppure Dio ci salva da soli.

Paolo dice che tutti i cristiani sono coinvolti nell'opera della diaconia; c'è il richiamo ad un agire concreto, ad un'opera che va efficacemente e fattivamente realizzata. Negli scritti paolini il termine "diaconia" viene utilizzato in diversi ambiti; ma grazie a Gesù e all'approfondimento di Paolo il concetto stesso di "servizio" riceve un significato nuovo rispetto alla cultura profana. Nella logica di allora come anche in quella di oggi - il "servire" è qualcosa che squalifica l'uomo. La diaconia letta nell'ottica di Cristo diventa invece qualcosa di divino, nella quale si attua la vocazione battesimale.

Insieme al contributo di tutti è necessario il servizio pastorale di alcune figure che servono il corpo ecclesiale: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri. Non siamo di fronte a una Chiesa elitaria con soggetti attivi che hanno la delega di svolgere il servizio da parte

della massa di cristiani passiv. È questa una concezione che il Concilio Vaticano II ha cercato di superare ma che fa fatica ancora ad essere sradicata.

La Lettera agli Efesini ci aiuta a comprendere che siamo chiamati tutti a partecipare: questo verbo



può essere inteso in due modi. Come "essere parte" o come "prendere parte". L'appartenenza abilita a prendere parte, cioè a darci da fare. Chi assume un compito mostra il senso ultimo dell'appartenenza, cioè dell'essere parte. Essere parte ci richiama a prendere parte e il prendere parte dà senso all'essere parte.

Bisogna favorire il passaggio dal soggetto individuale al soggetto corresponsabile: si tratta di ripensare anche lo stesso ministero ordinato. I ministri ordinati non sono chiamati a imporsi sui laici ma a costruire dialogo, a favorire il

confronto. Vescovi, sacerdoti e diaconi sono servi dell'unità ecclesiale.

Questi spunti ci suggeriscono un modo nuovo di rapportarsi all'interno della comunità diaconale. Siamo chiamati a conservare e a testimoniare l'unità della Chiesa. Il concetto di appartenenza, più che un bisogno formale o burocratico, è l'occasione di testimonianza concreta e viva. Pensiamo all'immagine di Mosè che insiste con il faraone perché tutto il popolo parta: o parte tutto il popolo o non parte nessuno. Deve crescere tutto il corpo altrimenti rimaniamo tutti fermi. Questo appartenersi l'uno all'altro ci apre al senso profondo della fraternità che non può essere solo qualcosa di formale ma deve diventare un appartenersi l'uno all'altro.

Padre Mario ha concluso la sua relazione ponendosi nella prospettiva più concreta del ministero diaconale, quale emerge dal recente testo di Dario Vitali, Diaconi che fare?, dove l'autore tratteggia un profilo alto del diacono, quello proposto dal concilio Vaticano II e che si comprende nella sua pienezza solo se è riferito direttamente al vescovo. I diaconi sono il segno della presenza e della premura della Chiesa per tutti, in particolare per i più poveri; sono chiamati ad essere segno e strumento visibile della diaconia della Chiesa, soprattutto nell'ambito della carità.

Leonardo Cappellini, candidato

IL VALORE DELLA SEMPLICE NOBILTÀ

Lunedì 11 novembre 2019, nell'ambito degli incontri di formazione per i Candidati e gli Aspiranti al Diaconato Permanente, si è tenuto un interessante incontro con due monache del monastero di S. Marta, Suor Maria Giovanna, Madre Badessa, e con Suor Maria Maddalena, esperta filologa, sull'importanza della liturgia per il diacono. Come ricorda infatti il Direttorio, il diacono è custode della dimensione del servizio, che si sviluppa nella dimensione della liturgia, della carità e del servizio della Parola.

Prima di iniziare a parlare di come vivere la liturgia, le religiose hanno ricordato la figura del cardinale Wilck, vescovo di Praga, al quale, sotto la dittatura comunista, è stata regolarmente censurata per anni qualsiasi tipo di ministero. Egli ebbe il permesso dal regime di celebrare cosa unica in tutto l'anno una Messa per i defunti, ma all'ultimo momento la polizia gli impedì di compiere qualunque pratica liturgica, per cui canticchiare il ritornello di una canzone popolare, "faccio questo perché ti voglio bene" diventò l'unica liturgia, se così si può definire, possibile: ciononostante nella sua totale impotenza si rese conto che agendo così si configurava totalmente a Cristo inchiodato sulla Croce, divenendo pertanto sommo sacerdote della Cecoslovacchia comunista. Perché, come ha ricordato elegantemente Suor Maria Maddalena, «ogni strada è un mezzo di conformazione a Cristo».

Dato che ogni nostro gesto, ogni nostra azione, anche la più elementare, può quindi essere un raffinato mezzo per evangelizzare, la logica conseguenza è di essere preparati tecnicamente a quello che si fa, con la consapevolezza che quello che conta è Gesù, e quando incontreremo un limite, una sconfitta, quello è il momento in cui si manifesta la potenza di Dio ed il Suo piano salvifico non si ferma.

«Gesù è la chiave di tutta la Scrittura» ha proseguito Suor Maria Maddalena, e il centro di tutto sta nella pericope oggi la Scrittura si è compiuta nelle vostre orecchie. L'obiettivo di ogni diacono, e in senso più ampio di ogni persona che vive la Messa, è far comprendere la centralità dell'oggi che deve diventare oggi di ogni domenica.

Uno dei primi compiti del diacono è proprio la partecipazione attiva alla Celebrazione Eucaristica, che deve essere effettuata senza compiere gesti pomposi, impacciati o goffi. Per questo, come annotavano le religiose, è auspicabile studiare i libri liturgici, in particolare le premesse del Messale e la premessa al Lezionario: qui si trovano non solo l'elenco delle azioni da fare in concreto, affinché possa essere compresa l'importanza del valore simbolico della nostra gestualità, ma anche la teologia forte che vi sta dietro, il suo significato recondito.

Per chi comincia, ma anche per chi continua, è importante

conoscere gli strumenti per approfondire la nostra vita e comprendere meglio il servizio: per questo sarebbe importante studiare come è strutturato il Lezionario, come sono scelte le letture, come sono organizzati i cicli; al popolo andrebbe presentato, all'inizio dell'anno liturgico, il Lezionario, i Vangeli dell'intero anno, affinché esso possa vivere in modo sempre migliore la Messa domenicale o quella feriale. Perché non tutti sanno che i brani veterotestamentari sono scelti in modo da relazionarsi direttamente al Vangelo del giorno nell'ottica che Cristo porta a compimento le promesse del Padre, mentre quelli paolini sono strutturati in modo da offrire una lettura continua delle singole lettere. E' importante far conoscere al popolo che in un anno si percorre tutta la storia della salvezza, rendendolo consapevole che, nel corso dell'anno liturgico, il Vangelo viene letto secondo un criterio cronologico, ossia stiamo accompagnando Gesù dall'inizio della Sua vita pubblica fino alla soglia della Passione, che viene letta nel Triduo Pasquale.



È importante anche conoscere quanto il Papa afferma riguardo alla liturgia, e in particolare l'Evangelii Gaudium: diversi diaconi sono chiamati a tenere un'omelia, e devono quindi avere ben presenti le sue indicazioni al riguardo, sull'amore per la verità, sull'ascolto da parte del popolo, sulla sensibilità della gente che si ha davanti. L'omelia deve quindi essere ben organizzata, sintetica ed elegante, per permettere a chi la ascolta una visione ricca e completa. Il diacono, in quest'ottica, acquista un ruolo essenziale per la preparazione dei lettori, per la scelta delle persone che partecipano alla processione offertoriale, per chi raccoglie le offerte, per la scelta dei canti... Liturgia vuol dire azione del popolo, ed ogni fedele che partecipa alla Messa deve sentirsi a casa propria, deve percepire di essere protagonista di un evento comunitario. E quindi uno dei compiti principali del diacono è educare la comunità all'intera celebrazione, dalla preparazione alla conclusione, non limitandosi a cercare all'ultimo momento persone disponibili a svolgere quel determinato incarico: la liturgia domenicale va preparata dal punto di vista spirituale con la lettura, la meditazione e la preghiera sulla lettura del giorno, per arrivare a realizzare un circolo virtuoso tra parroco, concelebranti, ministranti e popolo.

È questa la via preferenziale per realizzare quella semplice nobiltà che la Sacrosantum Concilium invoca per il rito, gravido di simboli e ricco di bellezza, che deve essere compreso nella sua eleganza da ogni partecipante, affinché sia vissuto interiormente ed il singolo fedele possa diventare testimone dell'evento che si è appena celebrato.

Alessandro Fei, accolito

IL NOSTRO SOGGIORNO ESTIVO: CARPI, CANAZEI, VERONA



Arte, natura, preghiera, amicizia. Sono questi gli ingredienti ormai classici della convivenza estiva di cui i diaconi con le loro famiglie fanno sempre più esperienza.



A Carpi l'incontro a metà strada con il Cardinale Arcivescovo, che ha presieduto l'Eucaristia e che si è intrattenuto nei colloqui con gli ordinandi, i diaconi e gli aspiranti.

Nel corso delle giornate, nei momenti di preghiera, i sacerdoti che hanno accompagnato il gruppo (Mons. Giancarlo Corti, Don Sergio Merlini e P. Mario Scalici), hanno aiutato i partecipanti nell'approccio all'esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit* di Papa Francesco, ai giovani e a tutto il popolo di Dio. Considerando l'età media, l'accostamento diaconi-giovani potrebbe sembrare non troppo ben riuscito. Ma se consideriamo che la maggior parte di loro hanno famiglia e che hanno a che fare con le famiglie, e con gli stessi giovani, l'esortazione coinvolge anche il loro ministero nelle parrocchie.



Il soggiorno

poi in Val di Fassa e quindi a Verona è stato arricchito non solo dalla bellezza delle montagne o dall'arte, ma anche da forti momenti di vera fraternità, di comunione, e perché no anche di bisboccia e spensieratezza. In questo ci è stato di aiuto uno di noi che, soggiornando spesso in Val di Fassa, ha fatto scoprire una grapperia iniziando tutti a quella bevanda che rallegra il cuore e scalda l'amicizia.

R.M.



Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740 - Fax 055 2763771

CALENDARIO Gennaio-Settembre 2020

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

ore 18,30-22,00

13 gennaio 2020, 11 maggio 2020

CONSIGLIO DEI DIACONI

ore 19,00-22,00

20 gennaio 2020, 18 maggio 2020

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

dalle 9,00 alle 18,00

7 giugno 2020

WEEK END DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

dalle 19,00 del venerdì alle 18,00 del sabato:

13 e 14 marzo 2020

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

ore 18,30-22,00

3 febbraio 2020, 4 maggio 2020

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

ore 18,30-22,00

7 gennaio 2020, 3 febbraio 2020, 2 marzo 2020, 30 MARZO 2020, 4 maggio 2020

INCONTRO DELLA COMUNITÀ DIOCESANA DEL DIACONATO CON L'ARCIVESCOVO

ore 16,00 - 22,00

sabato 26 febbraio 2020

FESTA DEL DIACONATO

Basilica SS. Annunziata - ore 17,00 - 21,00

25 Marzo 2020

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

venerdì 28, sabato 29, domenica 30 agosto 2020

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ISTITUZIONE DEI MINISTERI

Cattedrale ore 17,00

12 gennaio 2020

SETTIMANA TEOLOGICA DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO

Convitto "La Calza"

13-17 gennaio 2020

ASSEMBLEA DEL CLERO

Montesenario

18 giugno 2020

Stampato con il contributo dell'8 per mille



Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Redazione: Franco Cavaliere, Patrizio Fabbri Ferri.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato